

**Per Enzo.**  
**Studi in memoria**  
**di Vincenzo Matera**

a cura di  
**Lidia Capo e Antonio Ciaralli**

**Firenze University Press**  
**2015**

Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera / a cura di Lidia Capo e Antonio Ciaralli – Firenze : Firenze University Press, 2015.  
(Reti Medievali E-Book ; 25)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558866>

ISBN 978-88-6655-885-9 (print)

ISBN 978-88-6655-886-6 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-887-3 (online EPUB)

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line ([www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C., Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

#### *Printed in Italy*

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

# Appunti sul finanziamento del disavanzo a Bologna in età comunale (1250-1274)

di Giuliano Milani

Nonostante l'ampiezza delle fonti disponibili non esiste ancora un tentativo di analisi complessiva del sistema fiscale di Bologna in età comunale<sup>1</sup>. L'impresa che più gli si avvicina è la breve appendice che Alfred Hessel dedicò alle finanze comunali nella *sua Storia della città di Bologna* uscita nel 1910<sup>2</sup>.

I contributi successivi, prodotti soprattutto nella seconda metà del Novecento, per quanto di ottimo livello, presentano un limite. Essi muovono cioè dal desiderio di ricercare le origini, le manifestazioni più antiche di particolari elementi poi sopravvissuti nella fiscalità delle epoche successive (l'estimo o l'imposizione indiretta), ma non tentano di ricostruire la forma complessiva di quel sistema fiscale e la sua evoluzione<sup>3</sup>.

Diverso è il caso di alcuni studi diplomatistici che si propongono di spiegare le caratteristiche formali e di contenuto della più antica documentazione finanziaria conservata e si prestano quindi bene a costituire il punto di partenza per accedere alla conoscenza di quel sistema<sup>4</sup>. In uno di questi lavori Gianfranco Orlandelli divise la storia della finanza pubblica bolognese in tre

<sup>1</sup> Lamentano lo stesso problema Dondarini e Della Bella, *La politica fiscale di Bologna*. A questo saggio si rimanda per il tema delle imposte indirette che in queste pagine non sarà trattato.

<sup>2</sup> Hessel, *Storia della città di Bologna*, pp. 385-394.

<sup>3</sup> Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*; Frescura Nepoti, *Natura ed evoluzione dei dazi bolognesi*; Pini, *Il patrimonio fondiario di un «borghese» negli estimi cittadini fra Due e Trecento* e, tra i contributi più recenti, Smurra, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna* e Vallerani, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza*.

<sup>4</sup> Orlandelli, *La revisione del bilancio nel comune di Bologna*; Orlandelli, *La revisione del bilancio nel comune di Bologna*; Orlandelli *Il sindacato del podestà*; Tamba, "Libri", "Libri contractuum", "Memorialia"; Tamba, *Note per una diplomazia del Registro Grosso*.

epoche, scandite da altrettante magistrature preposte alla «revisione del bilancio»: l'età dei procuratori del comune (1195-1288); l'età del Giudice al sindacato (1288-1310); l'età dei Difensori dell'avere (1310-XV secolo)<sup>5</sup>. Per quanto parlare di “revisione del bilancio” sia in qualche misura improprio poiché questa espressione rimanda a un'idea di pianificazione che per la maggior parte del periodo coperto non esisteva ancora, questa periodizzazione presenta il vantaggio connettere i modi dell'amministrazione finanziaria alle grandi fasi politiche con cui di fatto essicoincidono: regime del podestà forestiero; egemonia delle società del “popolo”; irrigidimento politico destinato ad aprire la via alle signorie tre-quattrocentesche e alla soggezione allo stato pontificio.

La stessa periodizzazione, poi, mette in luce un altro elemento. La prima e la terza fase presentano una durata piuttosto lunga (un secolo o più) e appaiono separate da un momento intermedio che coincide con il centro esatto del periodo in cui, come risulta da una tradizione di studi lunga e consolidata, in buona parte dell'Europa si invertì il ciclo dello sviluppo economico e si interruppe una lunga fase di crescita<sup>6</sup>. Si tratta di un dato che suggerisce quanto lo studio della finanza pubblica bolognese possa essere utile per riflettere sulle politiche economiche bassomedievali, sulle scelte che in momenti cruciali le autorità pubbliche si trovarono a compiere.

È quanto cercheremo di fare nelle prossime pagine concentrandoci, per ora, su una fase ben delimitata, quella che copre il terzo quarto del secolo XIII, da quando per la prima volta si allestì un sistema di controllo delle spese e delle entrate, attuato mediante la scrittura e quindi capace di lasciare tracce, fino al momento in cui una contingenza politica, il bando della fazione antiangioina dei Lambertazzi pose nuovi problemi e al tempo stesso nuove possibilità per affrontare i problemi della finanza pubblica. Per questa fase cronologica prenderemo in esame un aspetto limitato benché importante della finanza pubblica, le modalità di finanziamento del disavanzo. Anche da questo punto di vista il caso bolognese si rivela particolarmente utile perché conserva documentazione che altrove, in genere, è andata perduta.

### 1. *La documentazione disponibile*

Attualmente la documentazione finanziaria conservata nell'Archivio di Stato di Bologna è ripartita in quattro fondi (*Comune, Governo; Uffici economici e Finanziari; Podestà; Capitano del Popolo*) e, all'interno di questi, in una mezza dozzina di serie diverse. È il frutto di un approccio archivistico fondato sul metodo storico che tuttavia si scontra con un fenomeno tipico per questo periodo: l'evoluzione rapida e, per così dire, punteggiata delle istituzio-

<sup>5</sup> Orlandelli, *Archivio di Stato di Bologna. Gli uffici economici e finanziari del comune*, pp. XXII-XXIV.

<sup>6</sup> Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali* e Bourin, Menant, Figueras, *Les campagnes européennes avant la peste*.

ni comunali che non consente di fare riferimento a uffici stabili come luoghi di produzione delle tipologie documentarie presenti. In altre parole le tipologie di registri prodotti risultano più longeve degli uffici che li produssero<sup>7</sup>. Per questa ragione in primo luogo si darà conto dello stato in cui i pezzi utili si trovano, quindi si procederà ad abbozzare una nuova classificazione che metta in luce meglio dell'attuale collocazione le caratteristiche funzionali di queste fonti.

### 1.1. *Lo status archivistico*

Nel fondo *Comune, Governo*, all'interno della serie *Diritti e oneri del comune* si trova il più antico *liber iurium* bolognese, il cosiddetto *Registro grosso*, che, secondo una convincente ricostruzione di Giorgio Tamba, fu prodotto proprio dalla prima magistratura finanziaria (secondo la definizione di Orlandelli) del comune: i procuratori<sup>8</sup>. È qui che si conservano trascritti tra gli altri atti numerosi documenti relativi alle finanze cittadine, tra cui la celebre revisione del bilancio del 1195, l'atto con il quale uno dei primi podestà di Bologna, il milanese Guido da Vimercate, volle ricontrollare le entrate e le uscite fatte nel corso della sua amministrazione e di quelle immediatamente precedenti<sup>9</sup>.

Nello stesso fondo, ma in un'altra sotto-serie, si conservano gli statuti del comune utili allo studio della finanza pubblica. Sono stati pubblicati in un'edizione sinottica da Luigi Frati che, per quanto comodissima per la consultazione (raccolle numerose redazioni accorpandole in tre volumi)<sup>10</sup>, giustappone raccolte di materiale differente che, analogamente a quanto ha illustrato Laura Baietto a proposito delle città piemontesi<sup>11</sup>, includono tra l'altro delibere, *ordinamenta* cioè decreti di autorità di governo espressamente dedicati alla raccolta delle risorse economiche e contratti tra il comune e i privati in merito ad acquisti di frumento e affitti di mulini. Le prime compilazioni statutarie bolognesi sono quindi assimilabili a un modello come quello del *Rigestum* di Alba o dei *Pacta et conventiones* di Vercelli.

Segue il fondo espressamente qualificato come *Uffici economici e finanziari* in seguito alla sistemazione e all'inventario condotti da Orlandelli<sup>12</sup>. Il periodo che qui interessa è coperto da solo due delle tre serie che lo compongono (i più antichi documenti della terza, i *Difensori dell'avere* risalgono al principio del Trecento): i *Procuratori del comune*, l'unica il cui nome è legit-

<sup>7</sup> Milani, *I comuni italiani*, p. 173.

<sup>8</sup> Tamba, *Note per una diplomatica del Registro Grosso*.

<sup>9</sup> Orlandelli, *La revisione del bilancio nel comune di Bologna*. Per alcune puntualizzazioni rispetto alla datazione, Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 57.

<sup>10</sup> Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*.

<sup>11</sup> Baietto, *Scrittura e politica*, a cui si rimanda anche per le edizioni dei testi piemontesi citati di seguito.

<sup>12</sup> Orlandelli, *Archivio di Stato di Bologna. Gli uffici economici e finanziari*.

timato dall'esistenza di un ufficio così chiamato che effettivamente produsse i pezzi che qui interessano, e la serie *Tesoreria e contrallatore <sic> di tesoreria*.

Quest'ultima serie rimanda a un ufficio trecentesco e contiene, per il periodo che qui interessa, alcuni frammenti di raccolte di precetti di pagamento fatti dal podestà al massaro, un ufficiale che al principio del Duecento vide le sue funzioni ridotte a quelle di tesoriere del comune mentre il controllo delle spese passava appunto ai procuratori del comune<sup>13</sup>. L'inclusione di questi precetti di pagamento in una serie differente da quella dei procuratori è in qualche modo giustificata da questo spostamento, ma si tratta comunque di uno stratagemma, perché il *Contrallatore di tesoreria* non esisteva ancora. Sarebbe quindi più corretto includerla tra i documenti del podestà.

Al fondo *Podestà* del resto appartengono i documenti del *Disco dell'orso*, un tribunale che si occupava di esercitare la giustizia contro chi evadeva le imposte dirette, e che contiene alcune tra le più antiche testimonianze relative all'estimo<sup>14</sup>. E allo stesso fondo appartengono alcuni documenti sintetici relativi alle entrate e alle uscite prodotti dal *Giudice al sindacato*, il magistrato che si occupava di istruire il processo al podestà uscente per verificarne la correttezza nell'esercizio dell'ufficio<sup>15</sup>. Ma tali documenti sono conservati solo dal 1288, quando, come si è accennato, la revisione del bilancio passò dai procuratori a questa magistratura.

Infine, ancora una volta per effetto di una inclusione all'interno di uffici posteriori di documentazione precedente, la stragrande maggioranza della documentazione relativa all'estimo è contenuta nel fondo del *Capitano del popolo*, l'ufficiale forestiero che fece la sua comparsa a Bologna nel 1265, ma che acquisì la gestione delle imposte dirette verso un paio di decenni più tardi, nella fase successiva a quella che qui analizziamo. Questa documentazione è suddivisa in tre serie (laconicamente chiamate prima, seconda e terza) che contengono rispettivamente, ma secondo un ordine non sempre specchiato, dichiarazioni, ruoli, e altri atti in materia d'estimo<sup>16</sup>. Il tutto è ulteriormente complicato dal fatto che una parte restante della documentazione relativa all'estimo è si trova in una sottoserie separata (chiamata *Amministrazione dell'estimo*) nella serie *Difensori dell'avere*, nel fondo *Uffici economici e finanziari*<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Comune, Uffici economici e finanziari, Tesoreria e contrallatore di tesoreria*, buste 1-4.

<sup>14</sup> ASBo, *Comune, Curia del podestà, Ufficio del giudice al Disco dell'Orso, Nobili ed esenti* (1236-1255).

<sup>15</sup> ASBo, *Comune, Curia del podestà, Sindacato, Ufficio del giudice al sindacato*.

<sup>16</sup> ASBo, *Comune, Estimi del comune*.

<sup>17</sup> ASBo, *Comune, Uffici economici e finanziari, Difensori dell'avere, Amministrazione dell'estimo*.

## 1.2. *La prima scritturazione delle finanze comunali: una proposta di classificazione*

Cercando di astrarre da questa complessa e in qualche misura anacronistica partizione per uffici una classificazione più funzionale, sia nel senso di pratica per noi, sia in quello di classificazione che riveli le funzioni assunte all'epoca dai vari tipi di documenti, possiamo, credo, isolare quattro grandi gruppi di fonti: a) i documenti relativi al patrimonio comunale, b) quelli relativi all'uso di tale patrimonio, c) quelli relativi all'estimo delle ricchezze dei cittadini e degli abitanti del contado, e d) i registri di entrate e uscite.

a) Le fonti relative al patrimonio comunale comprendono in primo luogo gli elenchi di beni detenuti dal comune: mulini, gualchiere, banchi pubblici nella piazza<sup>18</sup>. Logicamente e cronologicamente esse costituiscono il punto di partenza nella scritturazione della finanza pubblica. Non è un caso che i più antichi documenti di questo tipo siano attestati con il laconico titolo di «libri» per eccellenza o «libri comunis». La loro presenza è un dato che caratterizza tutta l'Italia comunale del primo Duecento si connette al censimento dei diritti percepibile nei *libri iurium* e come ha notato Gian Maria Varanini è legata alle grandi *inquisitiones* di beni comunali: nel contado, ma anche nella città<sup>19</sup>.

Proprio perché questo tipo di elenchi appare tra fine XII e primo Duecento è normalmente considerato una documentazione per certi versi «primitiva». È interessante notare che in realtà la tendenza al censimento dei beni comunali e alla loro elencazione in libri resta costante per tutto il secolo. Questi inventari di beni continuarono a essere prodotti, in occasione di tutte le piccole e grandi operazioni di acquisizione di nuovi beni che il comune si trovava a compiere, adattandosi a esigenze sempre nuove. Così nel 1256, quando il comune procedette alla liberazione dei servi mediante il loro acquisto ai proprietari, questi furono elencati nel famoso *Liber Paradisus*<sup>20</sup>. Tra 1274 e 1277, quando il comune bandì la fazione ghibellina dei Lambertazzi, si elencarono i loro beni in registri sistematici distinti per quartiere e proprietario<sup>21</sup>.

La scrittura di tutti questi elenchi non aveva mai un mero valore descrittivo: serviva piuttosto ad attestare i diritti del comune, a proteggere quella che le fonti chiamano *publica utilitas* ed evitare le malversazioni dei privati. Per queste ragioni si percepiva la necessità di un censimento. E fu questa esigenza di controllo, che si manifestò per la prima volta al principio della fase podestarile, a espandersi progressivamente cercando di racchiudere sempre nuovi campi.

<sup>18</sup> Per un esempio, Venditelli, Hoc est memoriale.

<sup>19</sup> Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino* e Varanini, *Public written record*; Nobili, *Alle origini della città* e Nobili, *Alle origini della fiscalità comunale*.

<sup>20</sup> Il testo è in *Il Liber Paradisus con un'antologia di fonti bolognesi*. Le analisi antiche e recenti sono raccolte in *Il «Liber Paradisus» e le deliberazioni collettive*.

<sup>21</sup> Milani, *L'esclusione dal comune*.

b) Il secondo ambito documentario è quello che include le registrazioni di ciò che il comune fa con il suo patrimonio: e cioè, in primo luogo, i *libri contractuum*, che raccolgono i contratti di appalto delle proprietà pubbliche. Anche qui non si tratta di una specificità bolognese: in tutta l'Italia comunale, in genere per periodi successivi, troviamo affitti e vendite di terre comunali, di beni posti in città, così come memorie relative all'affidamento di incarichi relativi alla pubblica utilità come la nettezza urbana, e infine anche contratti per l'appalto di gabelle dazi e altre imposte indirette. Anche in questo caso a volte la *routine* è rotta da operazioni particolarmente importanti: a Bologna i libri per l'introduzione dell'arte della lana, o quelli per l'affitto delle gualchiere. Ma questi registri speciali non inficiano la natura seriale dei documenti: in altre parole una grande operazione fa fare *libri contractuum* più grandi, ma non *libri contractuum* separati. A questo medesimo ambito ricondurrei anche il gruppo dei memoriali dei debiti che i privati hanno con il comune, che nascono come appendici dei libri di contratti: come ad esempio i debiti per l'affitto dei dazi. Presto alle entrate legate ai beni patrimoniali e ai dazi cominciano ad affiancarsi anche quelle legate all'amministrazione della giustizia: libri di condanne, libri di *solutiones*, libri di debiti per i danni dati, e altri ancora. È interessante notare che solitamente tali registri vengono classificati come fonti giudiziarie (come quelli relativi ai bandi e banditi) anche se la loro conservazione è legata alle esigenze di riscossione più che a quelle che più tardi presiederanno alla formazione dei primi archivi giudiziari<sup>22</sup>.

In questo settore il controllo si sviluppa subito in maniera più complessa: trattandosi di libri aperti (e non come quelli relativi al patrimonio, tendenzialmente chiusi) le possibilità di malversazioni si moltiplicano innescando strategie di risposta. Inoltre essi registrando i contratti in forma autentica necessitano di maggiori solennità: per questo si diffonde presto la pratica di istituire complesse strategie di controllo (doppia redazione, ordine di redazione controllato tra un ufficio e un altro etc.).

c) Nettamente separato da questi ambiti è quello dei documenti relativi all'estimo. Anche in questo caso Bologna condivide partecipa di uno sviluppo visibile in altre città comunali. Qui l'esigenza che comincia ad apparire intorno al 1230 è veramente nuova. Non solo e non tanto perché rispetto alle forme di imposizione diretta del periodo precedente come il fodro, il focatico, la boatteria, testimoniate dalla fine del XII secolo, che si fondavano su un computo degli abitanti<sup>23</sup>, l'estimo si basa sulla stima delle loro ricchezze, ma anche e

<sup>22</sup> *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna.*

<sup>23</sup> Su questi sistemi fa il punto Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* e Mainoni, *Spesimentazioni fiscali*. Da questi studi, come anche da Fiumi, *Storia economica* e Fiumi, *Demografia* si ricava che molto spesso anche fodro e focatico – in apparenza imposte personali sulle teste – in realtà nascondevano varie forme di perequazione a posteriori, cioè nella ripartizione interna, o anche prima cioè nell'imposizione, rappresentando spesso l'esito di una negoziazione.

soprattutto perché con questo sistema è la stessa popolazione della città e del contado a essere assunta come una risorsa per il comune, complicando il quadro testimoniato da libri di beni e libri di contratti.

Nella documentazione conservata sono presenti tre tipologie: estimi (cioè liste di nomi con la cifra della stima della ricchezza), libri di contribuenti (cioè liste di nomi con la cifra che devono pagare), registri di *malpaghi* (cioè liste di persone che pur essendo state stimate non hanno pagato l'imposta e per questo vengono processate).

A Bologna, per questo periodo, non ci sono rimasti documenti relativi all'estimo in città. Il dato non stupisce. È noto che la loro sistematica distruzione era parte della dialettica tra chi veniva stimato (e tassato) e chi stimava e tassava. In questa dialettica – ci si tornerà – i cittadini sembrano avere in questa fase maggiore potere degli abitanti del contado. I nobili del contado potevano adottare strategie differenti come denunciare beni per importi bassissimi oppure, semplicemente non pagare, ma complessivamente avevano meno possibilità di negoziare la propria posizione, quindi anche di distruggere precedenti accertamenti relativi alle loro sostanze<sup>24</sup>.

Quanto ai registri di evasori dell'imposta diretta (*malpaghi*), non è un caso che proprio a questa tipologia appartengano alcuni tra i pezzi più antichi per la storia dell'imposta diretta bolognese. Ancora una volta scritturazione e controllo degli eventuali abusi sono due facce della stessa medaglia.

d) L'introduzione dell'estimo, definendo la popolazione come risorsa, innescava inediti problemi di controllo legati alle varie fasi del censimento. È dunque ipotizzabile che proprio a questa fase sia databile l'entrata a regime di una nuova tipologia documentaria, gli elenchi di entrate e uscite. Si trattava di conti relativi ai singoli mesi che il massaro redigeva ogni semestre perché altre magistrature potessero controllare la correttezza dei movimenti di danaro pubblico. I conti dovevano infatti essere presentati e approvati dinnanzi a un giudice del podestà, ai procuratori del comune, ai quattro revisori dei conti e a sedici uomini, quattro per quartiere eletti ogni mese, che costituivano un'ulteriore magistratura di garanzia. Non sappiamo se tali elenchi venivano prodotti anche in precedenza, ma sembra plausibile che il bisogno di questo tipo di atti si fece più impellente proprio nel momento in cui, come vedremo nel prossimo paragrafo, la spesa comunale sembra levitare, e cioè verso la metà del secolo.

I frammenti in nostro possesso testimoniano infatti un bimestre del 1250; quindi un semestre del 1251; un bimestre del 1253 e un semestre del 1271 che contiene anche la somma del semestre precedente<sup>25</sup>. Per quanto legati a

<sup>24</sup> Per uno sguardo alla documentazione comunale bolognese, si veda Milani, *Bologna*, pp. 98-114. Il dettaglio della documentazione conservata è in Bocchi, *Le imposte dirette* e Pini, *Il patrimonio fondiario*.

<sup>25</sup> Sui registri di entrate e di uscite si veda anche Ginatempo, *Esisteva una fiscalità*, nonché Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 175-176.

una natura patrimoniale della finanza pubblica, che come vedremo, appare per certi versi superata già a metà Duecento dal ricorso sempre più frequente all'imposta diretta, questi frammenti permettono di farsi un'idea sintetica della spesa comunale e costituiscono pertanto il punto di partenza per comprendere il sistema della finanza comunale nel suo insieme. È sulle più antiche di queste fonti che ci baseremo nelle pagine che seguono per cercare di comprendere come questo sistema si sviluppò.

## 2. La spesa comunale e il suo finanziamento lungo il Duecento

Prima di procedere a una tale analisi proviamo tuttavia a gettare uno sguardo da più lontano. Con grande cautela, consapevoli che disponiamo di un campione assai parziale e che dunque ogni conclusione debba essere assunta con il beneficio di inventario, proviamo a osservare i numeri riportati dalla seguente tabella. Essa ha un valore meramente indicativo per varie ragioni. In primo luogo accorpa dati ricavati da fonti di natura diversa (revisioni di bilancio, libri di spese, registri di entrate e uscite): non sappiamo quanto gli ufficiali che redigevano queste diverse fonti applicassero la stessa modalità di calcolare le spese comunali. In secondo luogo, per alcuni anni (quelli in cui la cifra di spesa è stata indicata tra parentesi quadre) si tratta di proiezioni (arbitrarie) ricavate da un campione che si riferisce a periodi più brevi di un semestre (come un bimestre moltiplicato per tre), cosa poco corretta dal momento che spesso da un mese all'altro la spesa variava molto. In terzo luogo le cifre non comprendono le spese in natura, cioè in cereali, che rappresentavano una parte importante delle uscite. Infine, più in generale, come ha mostrato Maria Ginatempo, per questo periodo le attestazioni di spesa sono spesso parziali, a causa della irregolarità e della stagionalità delle entrate, anche se non sappiamo in quale misura<sup>26</sup>.

Tab. 1. *Landamento della spesa a Bologna nel XIII secolo*

Anno	Spese in denaro totali per semestre (in lire di bolognini)
1195	[3.000] <sup>27</sup>
1250	[34.000] <sup>28</sup>
1251	22.304 <sup>29</sup>
1253	[26.000] <sup>30</sup>
1270	72.032 <sup>31</sup>
1271	41.925 <sup>32</sup>
1288	41.570 <sup>33</sup>

<sup>26</sup> Ginatempo, *Prima del debito*, pp. 113-116. Si veda anche Ginatempo, *Il finanziamento*.

Mantenendo dunque tutta la prudenza necessaria, sembrano comunque emergere due dati. Il primo è l'impressione di una tendenziale crescita che prosegue in maniera lenta ma inesorabile lungo il corso del secolo, in qualche modo rapportabile ai dati senesi e toscani<sup>34</sup>. L'andamento di tale crescita – ed è questo il secondo dato – appare tuttavia turbato in alcuni anni (come il 1270) da impennate delle spese, forse non drammatiche come a Siena, ma comunque piuttosto vistose.

### 2.1. *Le ragioni della spesa*

La crescita lenta è spiegabile con due ragioni legate tra loro. La prima è l'aumento demografico che ha conseguenze dirette sul piano fiscale a causa del problema del prezzo politico del frumento, specie in una realtà come quella bolognese in cui da un certo momento in poi, come notava Antonio Ivan Pini, esiste uno squilibrio strutturale tra popolazione e risorse ricavabili dal contado<sup>35</sup>. La seconda ragione è il parallelo aumento dell'apparato istituzionale. Per questa fase non possediamo dati quantitativi precisi, ma possiamo prendere in considerazione alcuni indizi. Se, come credo, è esatta l'ipotesi secondo cui il termine *curia* nella prima documentazione duecentesca designa il collegio formato dall'insieme degli ufficiali del comune, è possibile affermare che tali ufficiali nel 1209 erano otto, nel 1220 circa 130, mentre nel 1288

<sup>27</sup> ASBo, *Comune, Governo, Diritti e oneri del comune, Registro Grosso*, I, cc. 63-64, edito in Orlandelli, *La revisione del bilancio*, pp. 157-217, pp. 189-193. Da questo testo si ricava che nei primi quattro mesi del 1195 il totale delle spese ammontò a quasi 3800 lire (p. 191: «Summa dispendio eorum capit tria milia octingentas libras bononenorum minus XV libra set septem solidos»), mentre nei successivi otto mesi dell'anno fu di poco meno di 2500 lire («In summa vero stipendii eius facti infra.viij. menses invenimus .mmcccclij. libras bononenorum et .iiij. solidos secundus quod per cartas eius perpendimus»).

<sup>28</sup> ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 4 (1250). Il frammento contiene solo le spese e dei mesi di luglio (2.483 lire) e agosto (8.851). La cifra per semestre è ottenuta moltiplicando per tre la somma di questi due totali mensili arrotondandola per difetto. Qui, come negli anni a seguire, tali totali sono al netto delle *compensationes*, le cifre costituite dai prestiti volontari a scomputo sulle imposte, che in questi bilanci appaiono sia come introiti, sia come spese e che dunque non possono essere considerate vere e proprie spese. Da questo come dagli anni successivi sono inoltre escluse le spese in natura, cioè in frumento.

<sup>29</sup> ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 5 (1251), cc. 1-10. Edito in Orlandelli, *La revisione del bilancio*, pp. 193-204, per i primi sei mesi. La spesa totale in lire (22.304) risulta dalla somma delle spese totali dei mesi che vanno da gennaio a giugno.

<sup>30</sup> ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 6 (1253). Il frammento contiene solo le spese e dei mesi di giugno (4.890 lire) e luglio (3.886). La cifra per semestre è ottenuta moltiplicando per tre la somma di questi due totali mensili e arrotondandola per difetto.

<sup>31</sup> ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 17 (1271), c. 1r. La cifra è presentata senza ulteriori specificazioni all'inizio del quaderno del bilancio del semestre successivo.

<sup>32</sup> *Ibidem*, cc. 1r-3r. La cifra risulta da un riassunto finale che segue ai bilanci dei singoli mesi, con i quali concorda.

<sup>33</sup> ASBo, *Comune, Tesoreria e contraltatore di tesoreria*, 3. *Liber expensarum* (1288-1289), c. 111r.

<sup>34</sup> Ginatempo, *Prima del debito*, p. 150.

<sup>35</sup> Pini, *Un aspetto dei rapporti*, pp. 372-375.

erano diventati almeno 250, eletti ogni anno<sup>36</sup>. Considerando che ognuno di questi ufficiali era pagato dal comune con denaro pubblico (molti altri ufficiali si pagavano per così dire da soli, prelevando gli emolumenti direttamente dai *comitatini*) ci si può rendere conto di cosa significò l'aumento delle spese ordinarie. A questo è poi possibile aggiungere la crescente presenza di commissioni di *sapientes* segnalate da Sara Menzinger, nonché la grande spesa cancelleresca e notarile<sup>37</sup>.

Ma questo sviluppo graduale appare bruscamente interrotto in alcuni momenti da improvvisi aumenti della spesa. E come altrove questi aumenti sono dovuti alla guerra. Se seguiamo le notizie relative alle spedizioni militari nelle cronache tenendo sottomano i dati che abbiamo sulla spesa si può riscontrare una corrispondenza piuttosto stretta. Negli anni Quaranta del Duecento tali notizie, nonostante le guerre contro Federico, sono occasionali facendosi sistematiche (con cioè almeno una menzione di spedizione all'anno) solo dal 1247. Con la sola eccezione del 1252, questa sistematicità prosegue per un decennio, poi le spedizioni militari vanno rarefacendosi dal 1258 e in pratica si interrompono (con la sola eccezione del 1263) dal 1260 al 1269. Dal 1270 gli impegni militari riprendono, si intensificano nel 1274 in occasione del bando della parte bolognese dei Lambertazzi (la fazione antiangiolina e filoimperiale), per cessare nuovamente nel corso del decennio successivo<sup>38</sup>. Anche in questo caso è possibile che non siano testimoniate tutte le spedizioni finanziate dal comune, ma la tendenza appare chiara: al principio delle nuove fasi di alta intensità militare si situano i picchi riscontrabili nelle uscite. Alla luce di questa corrispondenza peraltro, il dato (ipotetico) riportato nella Tabella 1 relativo alla spesa nel 1250, che in assenza di riscontri per gli anni e i decenni precedenti appariva privo di contestualizzazione, può essere ragionevolmente letto come uno dei grandi aumenti avvenuti nel corso del Duecento. A una spesa normale che nei primi decenni della seconda metà del secolo viaggia sulle 20.000 lire per semestre e che va raddoppiando nel giro di una ventina di anni si viene ad aggiungere in caso di guerra una relevantissima quota di straordinario che ammonta, al principio e alla fine della fase descritta, rispettivamente, a 15.000 e 30.000 lire. Come si finanzia questa spesa? Diamo un'occhiata ai più antichi frammenti di bilancio bolognesi giunti sino a noi, quelli del 1250.

## 2.2. I bilanci del luglio-agosto 1250

Nella seguente tabella è schematizzato il frammento relativo alle entrate e uscite del comune nel mese di luglio 1250 così come si presenta nel documento

<sup>36</sup> I dati del 1209 sono ricavabili da Savioli, *Annali Bolognesi*, II/2, p. 346, quelli del 1220 da *ibidem*, p. 425, quelli del 1288 da Fasoli-Sella, *Statuti di Bologna del 1288*, II, pp. 187-190.

<sup>37</sup> Menzinger di Preussenthal, *Giuristi e politica nei comuni di Popolo*.

<sup>38</sup> La cronaca più utile per ricavare questi dati è quella anonima pubblicata al principio di Petri Cantinelli *Chronicon*, ma si veda anche *Corpus Chronicorum Bononiensium*.

giunto sino a noi<sup>39</sup>. Sotto la prima voce delle entrate, definita *introitus* (qui tradotto con il termine italiano «introiti») confluiscono con ogni probabilità tutte le entrate ordinarie (affitti di beni comunali, appalti e riscossioni di imposte indirette sul traffico e sul consumo, entrate non fiscali, come le multe). A queste entrate ordinarie che non costituiscono oggetto di questo studio seguono le entrate dovute all'imposizione di una colletta, cioè una prestanza generale a fondo perduto<sup>40</sup>. La cifra di 3.000 lire che si legge nel titolo delle due voci di bilancio si riferisce con ogni evidenza alle somme che in città e nel contado il comune aveva deciso di raccogliere nel momento in cui aveva bandito l'imposizione generale. Seguono quindi le compensazioni, cioè le somme prestate in vari modi dai privati al comune scomutate poi dalle imposte che quei privati erano tenuti a pagare, le somme parziali e totali delle entrate, e le entrate in frumento. A questa parte del bilancio relativa alle entrate segue senza interruzioni quella relativa alle spese (che contiene una voce per le compensazioni, che vengono pertanto considerate sia come entrate, sia come uscite) e le voci di bilancio vero e proprio, qui espresse su base mensile, che segnalano lo sforzo di tenere distinte le entrate dovute all'imposta diretta dalle altre.

Tab. 2. *Il bilancio comunale nel luglio 1250*

Voce	Lire	Soldi	Denari	Natura
Introiti	2.252	10	9	
Colletta di 3000 lire in città	1.530	10	3	
Colletta di 3000 lire nel contado	1.739	0	4	
Totale Collette città e contado	3.269	10	7	
Totale Collette + introiti	1.522	0	8	
Compensazioni	87	4	8	
Totale introiti + compensazioni	5.609	5	4	
Introiti in natura				233 corbe e una quartarola
Spese	2.483	12	3	
Compensazioni	87	4	8	
Spese + compensazioni	2.570	16	11	
Spese in natura				6 corbe e tre quarti
Disavanzo senza le collette	231	2	2	
Avanzo con le collette	3.038	7	5	
Avanzo in natura				226 corbe e una quartarola

<sup>39</sup> ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 4 (1250), c.1r. La trascrizione integrale di questo testo, che costituisce il più antico bilancio comunale giunto sino a noi, è pubblicata qui in Appendice.

<sup>40</sup> Sappiamo dagli statuti che proprio nel 1250 si procedette a redigere un nuovo estimo in città: Pini, *Il patrimonio fondiario*, p. 44.

Uno sforzo di distinzione per certi versi simmetrico si registra nell'elenco successivo, relativo al bilancio del seguente mese di agosto. Qui ad essere specificate sono le spese in denaro che appaiono interamente dovute al pagamento di un contingente mandato in aiuto della città di Parma. Di grande interesse è tuttavia la voce di bilancio che riporta le entrate differenti dall'imposizione della colletta che accorpa secondo proporzioni non verificabili non solo le entrate ordinarie (già incluse come si è accennato nella lista del mese precedente), sia i mutui, vale a dire i prestiti volontari a breve termine concessi dai privati al comune.

Tab. 3. *Il bilancio comunale nell'agosto 1250*

Voce	lire	soldi	denari	natura
Colletta di 3000 lire nel contado	555	7	2	
Colletta di 3000 lire nella città	866	5	6	
mutui e introiti senza collette	4.391	16	9	
Collette + mutui e introiti	5.813	8	9	
Compensazioni	1.549	5	6	
Totale introiti	7.362	14	3	
Introiti in frumento				3.189 corbe e una quartarola
Spese in denaro per militi e balestrieri che andarono a Parma	8.851	17	3	
Compensazioni	1.544	5	6	
Totale spese	10.401	2	9	
Spese in frumento, pagate con l'avanzo del mese precedente				226 corbe e una quartarola
Disavanzo in denaro	3.039	9	3	
Avanzo in natura				3.194 corbe

Questi due elenchi mensili di entrate e spese, per quanto sintetici, consentono quindi di farsi una prima idea sui sistemi di finanziamento del disavanzo nella Bologna di metà Duecento. Quando nell'agosto del 1250 si rese necessario affrontare una spesa militare straordinaria di quasi 9.000 lire, la metà circa di questa cifra fu pagata grazie ai ricavi effettivi di due collette, una bandita in città, l'altra nel contado (in gran parte già acquisite nel mese precedente), un sesto fu ottenuto, almeno in parte, grazie a uno o più prestiti privati, mentre un terzo fu riportato in disavanzo il mese successivo. In sostanza, in questa fase, il disavanzo dovuto alle spese militari fu finanziato mediante imposte dirette e mutui a breve scadenza. Questi due mezzi di prelievo furono i più usati tra i numerosi sistemi che un comune sempre più bisognoso di risorse mise in atto nella seconda metà del Duecento. Si trattava di una compresenza destinata a innescare negli anni a venire, dinamiche che avrebbero pesato a lungo sulla storia della società cittadina.

### 3. *Da un'emergenza all'altra. Il finanziamento del disavanzo nella seconda metà del Duecento*

Maria Ginatempo ha recentemente elencato sette diversi sistemi di finanziamento del disavanzo messi in atto nelle città toscane tra Due e Trecento<sup>41</sup>. La maggior parte di questi sistemi si ritrovano anche a Bologna, anche se sembra esservi una significativa eccezione: l'imposizione di prestanze a interesse. Proprio al 1250 risale infatti l'attestazione più antica (ma la legge potrebbe essere ancora precedente) del divieto per il podestà di costringere qualcuno a prestare a interesse al comune, motivato sulla base dell'inopportunità che il podestà costringesse i cittadini a peccare praticando l'usura:

Eo placere credimus ut multi desinent uxuram facere ideoque statuimus quod potestas non cogat aliquem mutuare pecuniam comuni et de hoc potestas absolutionem non petat nec accipere possit cum consilio vel sine consilio nec aliquo ingenio excepta generali prestantia quam imponere non possit nisi placuerit tribus partibus communis<sup>42</sup>.

Antonio Ivan Pini ha giudicato questo provvedimento come un successo dei cambiatori che in questo modo, facendo vietare in generale il prestito al comune, si sarebbero garantiti che i membri della loro società non fossero costretti a prestare al comune<sup>43</sup>. Se le cose stessero così si tratterebbe di un successo per certi versi paradossale perché proprio mediante prestiti al comune, come si vedrà, alcuni cambiatori si sarebbero arricchiti in maniera notevole nei decenni a venire. Ma va osservato che in realtà lo statuto non proibiva la pratica del prestito obbligatorio in modo assoluto, ma solo in casi individuali e che nei casi di prestanze generali la vincolava al consenso di una maggioranza qualificata del consiglio comunale. In tal modo effettivamente i cambiatori ottennero il vantaggio di non dover accettare obbligatoriamente le condizioni imposte dal comune e di poterle negoziare di volta in volta. Non si trattò di una vittoria definitiva, piuttosto di una tappa in un processo complesso, in cui si vennero a intrecciare evoluzioni politiche pubbliche e interessi privati, un processo non predeterminato, per cogliere il quale, più che censire quali forme del finanziamento vennero complessivamente a prevalere, è utile procedere con ordine e seguire le diverse fasi cronologiche.

#### 3.1. *Le politiche di finanziamento della spesa*

Osservando la documentazione bolognese di metà secolo XIII, il momento in cui furono prodotti i più antichi elenchi di entrate e uscite giunti sino a noi, non è possibile cogliere politiche economiche fondate su programmazioni

<sup>41</sup> Ginatempo, *Prima del debito*, p. 51 e Ginatempo, *Il finanziamento del deficit* per esempi non toscani.

<sup>42</sup> Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, II, p. 249.

<sup>43</sup> Pini, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo*, p. 387.

di lungo o medio termine. Il compito di chi si occupava delle finanze comunali era ancora in sostanza quello di provvedere empiricamente a colmare il disavanzo che si veniva a creare di mese in mese.

Nei primi sei mesi del 1251, per esempio, il bilancio superstite non menziona né prestiti di privati al comune né imposizione di collette fondate sull'estimo. La gestione finanziaria, che si mantiene su livelli bassi anche se non bassissimi, appare fondata esclusivamente sull'amministrazione delle imposte indirette e dei beni patrimoniali del comune. Sono pertanto attestate, tra le entrate, vendite di beni pubblici, vendite di frumento e farine ottenute tramite i mulini pubblici e, tra le uscite, le spese sostenute per promuovere queste vendite e le distribuzioni a prezzi politici di frumento o le donazioni a chiese e altri enti religiosi che costituivano una tradizione consolidata<sup>44</sup>. Il coevo statuto testimonia altri aspetti di questa gestione in sostanza patrimoniale, elencando i beni sequestrati ad alcuni nobili del contado ribelli e divenuti parte della proprietà pubblica<sup>45</sup>. Non è detto che in questo periodo il comune non abbia stipulato mutui o bandito collette. Importi di denaro così ricavati potrebbero in realtà essere confluiti nelle voci di entrate non specificate altrimenti, ma in tal caso non si capirebbe perché non si sia sentito il bisogno di elencarli separatamente, come avviene, lo si è visto, nei frammenti del 1250.

Tali importi cominciano ad apparire in maniera esplicita dalla fine dell'estate 1251 quando sopraggiunte esigenze militari resero necessario bandire nuove collette. I bilanci sono piuttosto espliciti al riguardo e rimandano a due tipi di imposizione differenti: una colletta imposta alle comunità del contado calcolata sulla base della stima del numero dei *fumantes* (gli abitanti del territorio tenuti al pagamento dell'imposta diretta) di ogni centro, e un'altra colletta imposta ai cittadini, calcolata sulla base di una percentuale per lira d'estimo. La differenza tra città e territorio appare quindi duplice. Essa riguarda infatti da un lato il sistema di calcolo che per il contado è ufficialmente forfettario così che tendenzialmente comunità con più abitanti devono fornire importi maggiori, indipendentemente dalla ricchezza di quegli abitanti (anche se sappiamo che proprio nello stabilire il numero dei fumanti rimaneva al comune un margine di arbitrio e negoziazione), mentre per la città si basa sulle dichiarazioni degli individui<sup>46</sup>. Dall'altro, la differenza è in merito al margine di arbitrio che su quel calcolo è possibile esercitare nel momento del prelievo, poiché le quote per i cittadini sono basate su un'unità astratta di computo, la lira d'estimo, che non corrisponde se non in maniera indiretta al capitale effettivo di ogni contribuente<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 5 (1251), cc. 1-10. Per l'edizione Orlandelli, *La revisione del bilancio*, pp. 193-204. Sulle distribuzioni pubbliche alle chiese si veda Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, I, 450.

<sup>45</sup> Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, I, p. 517.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 215-217.

<sup>47</sup> Pini, *Il patrimonio fondiario*, p. 45, n. 27 e p. 45, n. 38.

Si tratta di indizi che, con una certa cautela, spingono a ritenere che in questa fase gli abitanti del contado fossero gravati in misura proporzionalmente più ampia rispetto ai cittadini. Ovviamente questa maggiore pressione non era esercitata nei confronti dei rustici inquadrati nella categoria dei nobili per i quali il sistema di computo per l'imposta diretta era uguale a quello dei cittadini<sup>48</sup>.

Non sappiamo quanto queste differenze fondate su privilegi ed esenzioni contribuirono a rendere insufficiente il prelievo attuato mediante l'imposta diretta in questa fase. Con ogni probabilità aggravarono una tendenza all'ampliamento del disavanzo già esistente, visibile in alcune disposizioni statutarie che almeno dal 1250 cercarono di limitare il disavanzo stabilendo una cifra massima che il comune poteva chiedere in prestito ai privati, fissando un interesse da pagare, e imponendo al podestà di bandire una colletta qualora avesse riscontrato un deficit al momento della sua entrata in carica<sup>49</sup>.

Tali limiti erano tuttavia facili da oltrepassare, e lo furono già nel 1252 dopo un anno segnato dalla partecipazione delle milizie bolognesi alle spedizioni contro gli ex filoimperiali guidate dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Alla fine di quell'anno infatti l'ampliamento del disavanzo portò a varare una serie di misure straordinarie: l'abolizione per l'anno successivo di un ampio gruppo di ufficiali, i podestà inviati nelle comunità del contado a esercitare la giustizia minore, fino a quel momento pagati in natura dai comitatini. I loro salari in frumento furono sequestrati e messi in vendita al fine di pagare il disavanzo<sup>50</sup>. Nella stessa occasione, per frenare futuri aumenti esponenziali del deficit, si deliberò di ridurre il limite della somma che annualmente il comune poteva chiedere in prestito (da 10.000 a 5.000 lire) e si operarono modifiche strutturali sulle liste degli estimi della città e del contado<sup>51</sup>. Il deficit tuttavia rimase, e stanno a dimostrarlo sia i rinnovi dei contratti con i prestatori toscani che in quell'occasione vennero a confluire negli statuti, sia i frammenti di bilancio del 1253 che danno conto di una serie di grandi nuove collette ancora una volta connesse a spese militari. In quell'anno si provvide a bandire una colletta per ben 12.000 lire nel contado di Bologna, di 2.000 in quello di Imola e di 4.000 in città<sup>52</sup>.

Non abbiamo le cifre, ma sappiamo che anche l'anno successivo fu bandita una colletta a causa della necessità di finanziare il disavanzo. Risulta quindi molto ragionevole l'ipotesi formulata alcuni decenni or sono da Antonio Ivan Pini che interpretò la motivazione più urgente del provvedimento di liberazione dei servi decretato dal comune nel 1256 con la necessità di ampliare il

<sup>48</sup> Altre eccezioni al sistema *standard* di tassazione dei *fumantes* erano costituite dalle località che avevano ottenuto il privilegio di essere gravati come cittadini, come per esempio Cento (Fрати, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, I, p. 467) e dai gruppi di immigrati esentati dal pagamento delle imposte per un certo numero di anni.

<sup>49</sup> Fрати, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, II, p. 252.

<sup>50</sup> *Ibidem*, II, p. 249.

<sup>51</sup> *Ibidem*, III, pp. 145-146.

<sup>52</sup> ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 6 (1253).

bacino di prelievo del comune, trasformando, a costo di un investimento oneroso, i non liberi in contribuenti alle imposte dirette<sup>53</sup>. Vale forse la pena di aggiungere che nello stesso momento il comune cercò una serie di nuove entrate stringendo accordi con le città romagnole conquistate o sottomesse militarmente che a partire da allora furono costrette a fornire ogni anno quantitativi non indifferenti di frumento. Furono queste operazioni squisitamente politiche come i patti di soggezione dei centri vicini o la liberazione dei servi a costituire in questa fase le misure più strutturali della politica finanziaria bolognese.

Ognuna di queste operazioni aveva un costo, e non sempre tale costo era facile da coprire. Già nel 1257 si deliberò l'istituzione di una commissione speciale che indagasse sul corretto pagamento dei prezzi dei riscatti ai padroni di servi e su eventuali frodi commesse dagli ex proprietari in quella occasione<sup>54</sup>.

Forse è per queste ragioni che negli anni successivi alle grandi misure strutturali della fine degli anni Cinquanta la documentazione testimonia una certa modifica nell'atteggiamento delle autorità rispetto al problema dell'appianamento del deficit, dando conto perlopiù di misure volte al contenimento delle spese. Da questo punto di vista i provvedimenti più interessanti sono quelli relativi alla riforma del reclutamento dei podestà rurali. Si è già accennato al fatto che nel 1252, in un momento di crisi, si era deciso di abolire i podestà rurali. Nel 1259 questi ufficiali vennero ripristinati, con ogni probabilità anche perché la liberazione dei servi aveva fatto aumentare notevolmente il numero dei *fumantes* cioè di quanti erano obbligati al loro mantenimento<sup>55</sup>. Forse già allora, più probabilmente pochi anni dopo, nel 1261, si deliberò che il loro reclutamento avvenisse in maniera nuova: fu infatti creato un consiglio composto da duemila membri a cui potessero accedere tutti coloro che avessero prestato al comune tre lire. All'interno di questo consiglio si sarebbe proceduto all'estrazione dei nomi di coloro che avrebbero ricoperto l'incarico di podestà nelle località minori del contado, ottenendo il proprio salario, in natura, direttamente dai *fumantes*. Dunque per poter incamerare una delle risorse che il comune metteva a disposizione dei cittadini, l'incarico di podestà rurale, questi dovevano passare attraverso un prestito volontario (anche se condizionato all'ottenimento di un incarico e di importo piuttosto basso). È interessante notare che presto, a causa del prolungarsi dell'emergenza finanziaria, il consiglio da cui gli ufficiali erano estratti raddoppiò di dimensioni, venendo ad essere composto di quattromila membri, segno forse, del fatto che aveva incontrato un certo successo presso i cittadini di Bologna. Se si considera che con il nuovo assetto ogni anno quattromila cittadini prestavano al comune 12.000 lire occorre concludere che questa non costituisse un'entrata

<sup>53</sup> Pini, *Un aspetto dei rapporti*.

<sup>54</sup> Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, III, p. 416.

<sup>55</sup> Tamba, *Consigli elettorali*, p. 51. Per i provvedimenti sui podestà rurali e gli atti a essi collegati ci si riferisce a questo prezioso lavoro.

marginale, ma piuttosto una forma di finanziamento *sui generis* che per molti versi si avvicinava a una prestanza generale<sup>56</sup>.

Neanche con questo espediente si riuscì a ripianare il deficit comunale. Sappiamo che a partire dal 1265 furono bandite nuove collette e si provvide nuovamente a tagli delle spese motivandoli con l'indebitamento del comune<sup>57</sup>. Non possediamo dati per questo quinquennio, ma in assenza di impegni militari molto rilevanti è lecito ritenere che le spese pur aumentando si mantennero comunque entro una soglia ragionevole. Forse in questo clima, come avvenne a Firenze di lì a poco<sup>58</sup>, le imposte dirette cominciarono a essere usate anche per coprire le spese ordinarie.

Una vera e propria esplosione di disavanzo per le spese straordinarie è testimoniata invece a partire dal 1270. Non solo i bilanci del secondo semestre di quest'anno ci mostrano l'importo di uscita più ampio del secolo (più di 72.000 lire), ma sappiamo che il comune chiese una grande quantità di denaro in prestito ai privati<sup>59</sup>. Fu allora che si aprì una stagione di forte indebitamento che sarebbe durata a lungo e avrebbe modificato in profondità i rapporti di forza interni alla società cittadina. Tradizionalmente questo deciso cambio di direzione si attribuisce a una grande carestia che ebbe modo di verificarsi nel 1268, ma, come ha chiarito la storiografia più recente, dietro le grandi carestie di quella fase cronologica occorre cercare ragioni economiche strutturali<sup>60</sup>. Per questo può essere utile spostare lo sguardo dalle politiche finanziarie ai gruppi sociali che tali politiche venivano a coinvolgere.

### 3.2. *La formazione di un'élite di prestatori*

Dietro i vari modi con cui negli anni 1250 e 1260 il comune di Bologna provvide a far fronte alle proprie spese oscillanti non si coglie solo una successione di espedienti più o meno fantasiosi, ma anche una varietà di progetti politici che sul problema cruciale della distribuzione delle responsabilità economiche vennero a scontrarsi in quella delicata congiuntura.

Sin dalla fine del secolo XII la battaglia per la colletta aveva costituito una delle grandi rivendicazioni dei *pedites*, la porzione di cittadinanza non inserita nelle milizia destinata a organizzarsi sotto il progetto politico del popolo. La distribuzione delle spese straordinarie fondata su una stima delle ricchezze dei singoli, per quanto non proporzionale e spesso attuata su basi

<sup>56</sup> Tamba, *Consigli elettorali*.

<sup>57</sup> Tamba, *Consigli elettorali* dà conto, sulla base degli statuti, di tagli delle spese attuati nel 1262 e nel 1267.

<sup>58</sup> Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina*.

<sup>59</sup> I contratti di mutuo tra comune e privati del 1270 sono conservati in una busta in ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 8 (1270). Su questi e altri registri di questo tipo è in corso una tesi di dottorato che Giulia Vendittelli, da me seguita, sta svolgendo presso l'Università di Roma La Sapienza.

<sup>60</sup> Bourin, Menant, Figueras, *Les campagnes européennes avant la peste*.

poco rispondenti a un vero censimento dei patrimoni o dei guadagni, era stata a lungo osteggiata e a Bologna come altrove era stata attuata solo quando i rapporti di forza nella società cittadina avevano reso accettabile l'idea secondo cui anche i cavalieri dovevano partecipare a quel prelievo pubblico da cui a lungo erano stati esentati<sup>61</sup>.

L'oggettivo limite che presentava questa forma di finanziamento del disavanzo (per ragioni sia economiche sia politiche non era possibile al comune bandire imposte dirette oltre una certa soglia) aveva tuttavia condotto alla ricerca di altre soluzioni, e su queste si era aperto un nuovo dibattito nei primi decenni della seconda metà del Duecento. Il tentativo di produrre un sistematico e regolare prestito al comune il più possibile allargato, mediante il quale molti prestassero poco si coglie nella creazione del consiglio dei Duemila e nel rapido raddoppio dei suoi membri. Diverso era il progetto politico fondato sulla concentrazione del prestito pubblico in un gruppo ristretto, limitato a coloro che avevano a disposizione le somme di cui necessitava il comune: un sistema in cui pochi (dapprima solo banchieri toscani, poi anche bolognesi) prestavano molto. I sostenitori del primo sistema cercavano di incentivare il piccolo prestito al comune mettendo come garanzia le risorse connesse agli uffici pubblici. Quanti invece sostenevano il secondo sistema, avendo a disposizione cifre da fornire rapidamente, potevano incentivarlo solo mediante un aumento dei tassi di interesse che avvantaggiando loro, i creditori, svantaggiava il comune, il quale, al fine di fronteggiare le sue spese, per legge, era comunque costretto a levare nuove imposte dirette.

Ma tutti questi sistemi avevano qualcosa in comune: l'uso spregiudicato della risorsa costituita dalle comunità del contado. Per quanto il prelievo non risparmiasse affatto i cittadini, tuttavia in questa fase i *fumantes* che risiedevano nelle comunità rurali costituivano l'elemento terminale di tutti i sistemi di finanziamento del debito.

Si è già accennato agli indizi che spingono a credere che le imposte dirette gravassero più sui contadini che sui *cives*. Le cifre assolute che è possibile ricavare dai bilanci e che vedono sempre importi notevolmente più alti nel contado rispetto a quelli raccolti in città, pur forse influenzate dall'ampliamento del numero delle comunità soggette, spingono verso le stesse conclusioni, soprattutto considerando che Bologna era già piuttosto popolata e soprattutto abitata da detentori di grandi fortune<sup>62</sup>. Sulle medesime comunità faceva perno il sistema di prestito fondato sull'accesso al consiglio dei Duemila, dal momento che in tale consiglio si distribuivano le cariche di ufficiali giudiziari e fiscali delle terre minori, a cui era legato un pagamento in natura evidentemente percepito come piuttosto appetibile dai bolognesi<sup>63</sup>. Infine, per pagare imposte dirette e onorari agli ufficiali le comunità cominciarono, proprio in questa

<sup>61</sup> Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens*.

<sup>62</sup> Pini, *Un aspetto dei rapporti*.

<sup>63</sup> Tamba, *Consigli elettorali*.

fase a indebitarsi con prestatori privati, gli stessi che avendone disponibilità, prestavano anche al comune e questo indebitamento, a Bologna come altrove, condusse rapidamente i *fumantes* a cedere ai loro creditori parti consistenti dei terreni che detenevano a titolo di proprietà privata o collettiva. Risalgono proprio a questi anni le prime attestazioni di uno spostamento dell'attenzione dei prestatori di danaro Bolognesi dal mercato degli studenti cittadini a quello delle comunità rurali ed è forte la tentazione di collegare questo spostamento al crescente peso fiscale che quelle comunità opprimeva<sup>64</sup>.

Non è quindi irragionevole ipotizzare che il raggiungimento di un livello di guardia della pressione fiscale bolognese – che peraltro avveniva su di un'area non limitata al contado storico di Bologna, ma, a partire dal 1250, su uno scacchiere regionale che comprendeva mediante soggezioni dirette o indirette i contadi di numerose città romagnole<sup>65</sup> – abbia potuto contribuire all'aumento dei prezzi del grano che le fonti attestano come la carestia del 1268. Tale carestia, comunque, al di là delle cause che l'avevano determinata, scatenò una rinnovata necessità di controllo della Romagna che ebbe forti conseguenze politiche conducendo alla rottura delle relazioni con Venezia, già nel 1269, e poco dopo alla guerra in merito al controllo delle saline di Cervia e che ebbe luogo nei primi anni dell'ottavo decennio del Duecento<sup>66</sup>. I fatti sono noti e ampiamente commentati dai cronisti coevi: dopo una prima vittoria bolognese avvenuta nel 1271 le sorti mutarono in favore di Venezia che nel 1273 riuscì a ottenere da Bologna un patto estremamente vantaggioso.

La conduzione di questa campagna militare (che, a differenza di quelle condotte in precedenza per espandersi in Romagna o per consolidare le reti di fedeltà con le città alleate ebbe un esito disastroso) fece saltare tutti i limiti alle richieste di prestito che il comune si era dato nei decenni precedenti. Al principio del 1271 il comune si indebitò per 10.000 lire per compensare le truppe che avevano combattuto contro Venezia<sup>67</sup>. Alla fine dell'anno a questi debiti erano stati aggiunti importi per un totale di circa 33.000 lire. Quando nel 1273 fu chiaro che Bologna aveva perso parte del controllo sulla Romagna i creditori, ormai tutti cittadini, si presentarono a chiedere ragione dei loro diritti che per l'accumularsi degli interessi passivi avevano raggiunto la somma di quasi cinquantamila lire<sup>68</sup>.

A un comune così indebitato forse non rimaneva che aumentare la pressione sui soggetti che poteva tassare, i contadini e i cittadini delle città soggette, in primo luogo quelle romagnole, mediante gli strumenti che aveva utilizzato

<sup>64</sup> Giansante, *Patrimonio familiare* e Giansante, *L'usuraio onorato*.

<sup>65</sup> Per l'espansione bolognese in Romagna, oltre a Hessel, *Storia della città di Bologna*, si veda ora Lazzari, *Esportare la democrazia*.

<sup>66</sup> Pini, *Ravenna, Venezia e Bologna*; Bonacini, *I patti con Bologna*, pp. 68-78.

<sup>67</sup> Savioli, *Annali bolognesi*, vol. III/22, p. 445.

<sup>68</sup> ASBo, *Comune, Governo, Riformagioni e provvigioni, Riformagioni del consiglio del popolo e della massa*, reg. 1/a, c. 5v. Ognuno dei creditori aveva prestato secondo un diverso tasso di interesse (dai 4 agli 8 denari per lira, corrispondenti a tassi che andavano dal 20 al 40% su base annua).

sino a quel momento e che già avevano prodotto i risultati poco confortanti a cui si è accennato. Questa possibile riproposizione del circolo vizioso tra pressione fiscale e speculazione da parte dei prestatori di danaro sembra emergere dal racconto *sub anno 1273* di un cronista particolarmente ben informato, il veneziano Marino Sanudo Torsello, che con ogni probabilità aveva seguito i podestà veneziani a Bologna prima della rottura tra le due città.

Essendo adunque Bologna in tanta prosperità – egli scrive – avvenne, che la Parte Gibellina di Modena fu cazzata fuori dalla sua patria dalla Parte avversa. Quelli che governavano Bologna, parendoli questa cosa di mala natura, per provedervi, fecero un decreto e lo fecero intendere a Modenesi, perché se non facevano, che quella parte scazzata rientrasse in casa, elli faranno ogn'anno essercito, e Cavalleria, e anderanno a danneggiar e vastar il Paese di Modena insino alle mura, e perché questo non si continuasse insino a che detti fuoriusciti fossero revocati: il qual decreto scolpirono in un sasso e lo posero sopra il banco della ragion dell'Orso ed obblighorno alla esecuzione di questo decreto il Podestà, Capitano, anziani, popolo e le fraternità. Alcuni guelfi della parte Jeremia trattarono infringer questo decreto, e finalmente trovarono modo, che essendo mandati alcuni podestà da Bologna in le terre di Romagna, operorono, che le dette terre non li riceverono; per il che la città di Bologna per eseguir il Decreto fatto contra Modenesi non potea attender a far provvisione contra queste di Romagna. Ma quelli di Bologna che avevano li lor denari, in le Terre di Romagna, li quali davano ad usura, per ricuperar li loro crediti, fecero istanza con quelli del governo, e massime con li gibellini, che si facesse essercito e che si mandasse a Forlì, e Faenza a farli tornar ad obbidienza e si lassasse star l'impresa di Modena. E così fu deliberato nel lor consiglio, di far l'essercito per Forlì e Faenza. Allora uno dei lambertazzi andò al loco ove era il carroccio, forse per torlo e inviarlo, ove piacesse a lui, e il capitano del Carroccio lo ferì, e cominciò la scaramuzza su la piazza e li gibellini gridavano: “a Modena, a Modena”, e li guelfi gridavano “a Faenza, a Faenza” e così per tutta la terra in diverse parti cominciarono a scaramuzzare e ferirsi insieme le parti<sup>69</sup>.

La causa scatenante dell'evento cruciale della vicenda bolognese del Duecento, la definitiva divisione tra le fazioni del 1274 che secondo una lunga tradizione avrebbe costituito il principio della decadenza del comune<sup>70</sup>, è dunque identificata da questo acuto osservatore nell'urto tra i circuiti politici delle parti che connettono le fazioni di Bologna a quelle delle altre città e quelli economici che legano i prestatori bolognesi a certe comunità romagnole. Nel momento in cui la parte bolognese filoangioina dei Geremei cerca un pretesto perché venga richiesto un intervento militare in Romagna lo trova facilmente nella prevedibile ribellione che scatenerà l'invio degli odiati podestà bolognesi presso le comunità romagnole. Quanti vantano crediti nei confronti di queste comunità, indipendentemente dalle loro simpatie politiche, sono direttamente interessati alla presenza di ufficiali bolognesi che garantiscano il pagamento da parte dei loro membri e pertanto sono disposti ad appoggiare l'intervento militare, distraendolo da una direzione (Modena) in cui non hanno interessi altrettanto forti.

Con queste premesse appare comprensibile come la definitiva vittoria della fazione Geremea in seguito agli scontri del giugno 1274 e il conseguente bando dei Lambertazzi originato dalla loro fuga a Faenza ebbero conseguenze

<sup>69</sup> Marino Sanudo Torsello, *Istoria del regno di Romania*, pp. 155-156.

<sup>70</sup> Milani, *La memoria dei rumores*.

notevoli sulla finanza bolognese. Non solo, come è stato spesso notato, fecero perdere a Bologna l'egemonia in Romagna che aveva segnato i decenni precedenti, e le risorse che tale egemonia forniva, ma eliminarono, come Lambertazzi banditi, un numero non indifferente di creditori del comune e al tempo stesso misero a disposizione nuovi metodi di finanziamento del disavanzo.

Per quanto riguarda l'eliminazione dei creditori è necessario tornare per un momento al grande debito di 33.000 lire che il comune aveva stipulato nel 1271. In seguito al bando dei Lambertazzi il debito non era stato ancora saldato e i creditori rimasti in città, i creditori Geremei, si rivolsero al comune per avere indietro i loro soldi. È giunta fino a noi la loro petizione, presentata al consiglio del popolo nel 1275<sup>71</sup>. Essi affermarono di avere crediti per una somma di circa 8.000 lire di bolognini – il dato è significativo poiché permette di notare come i creditori Geremei fossero una netta minoranza nel gruppo dei banchieri del 1271 – e si lamentarono di non poter pagare le imposte al comune a causa del mancato rimborso del prestito effettuato negli anni precedenti. Chiesero pertanto che il consiglio del popolo disponesse di autorizzare l'estinzione del debito in quattro anni e suggerirono al comune di utilizzare (oltre alle rendite dei mulini comunali) i fondi ricavati dall'affitto dei beni immobili sequestrati ai banditi Lambertazzi<sup>72</sup>. Ogni anno il comune avrebbe consegnato ai due creditori più potenti del gruppo, Zoene Pepoli e a Bongiovanni Zovenzoni, la quarta parte del totale del debito. I due avrebbero consegnato il danaro spettante agli altri creditori quindici giorni dopo<sup>73</sup>. La petizione fu accolta in ogni sua parte.

In conclusione il bando del 1274 lasciava le finanze del comune in una situazione nuova: da un lato metteva a disposizione un patrimonio ingente, costituito dai beni fondiari sequestrati ai banditi, una risorsa sulla quale si sarebbe potuto articolare un sistema efficace di finanziamento del disavanzo, dall'altro lasciava sul campo un gruppo ridotto di prestatori in grado di finanziare il comune nel momento del bisogno, sufficientemente coeso, come mostra la petizione del 1275, da organizzarsi al fine di trarre i maggiori vantaggi possibili dalla nuova situazione. Su questi due presupposti, una risorsa nuova e una temibile concorrenza di pochi banchieri privati, si sarebbe giocato il destino finanziario e politico della città nei successivi cinquant'anni<sup>74</sup>.

#### 4. Conclusioni

L'analisi della documentazione finanziaria bolognese condotta in queste pagine conferma molto di quanto ha sostenuto da Maria Ginatempo sulla

<sup>71</sup> ASBo, *Comune, Governo, Riformazioni e provvigioni, Riformazioni del consiglio del popolo e della massa*, vol. 1/a, c. 5v.

<sup>72</sup> *Ibidem*, vol. 1, c. 5r.

<sup>73</sup> *Ibidem*, vol.1/a, c. 2r.

<sup>74</sup> Milani, *I comuni italiani*.

base dello studio delle città toscane. Per tutto il periodo considerato neanche a Bologna il debito pubblico fu consolidato e più in generale il comune non provò se non occasionalmente (con l'ingegnosa creazione del consiglio dei Duemila) a sfruttarlo o a incoraggiarlo (mediante il prestito forzoso). Anche nei momenti più drammatici, in cui il disavanzo era più consistente, i deficit non venivano quindi ad accumularsi, ma si rimborsavano in breve tempo, anche a costo di gravi sacrifici<sup>75</sup>.

Non desta meraviglia il fatto che nella Bologna di metà Duecento, come in tutte le altre realtà politiche dell'epoca, il grosso della spesa fosse provocato dall'impegno militare, e dunque le uscite avessero un carattere così fluttuante e imprevedibile che la parte ordinaria, prevedibile, del bilancio (che qui non abbiamo considerato) era spesso irrisoria rispetto a quella straordinaria. Più interessante è che nel momento in cui un po' ovunque, per il generale aumento dei costi della competizione politico-diplomatica, questo sistema cominciò a entrare in crisi, a Bologna non furono attuati quei provvedimenti che altrove servivano ad affrontare l'emergenza, ma si procedette, per così dire, nella stessa direzione: la progressiva differenziazione tra gruppi di contribuenti. Non vi furono quindi significativi aumenti delle gabelle<sup>76</sup>, né prestiti forzosi, non divenne sistematica l'imposta diretta sui comitatini. Eppure, mediante altre vie come la creazione delle podesterie rurali, la conservazione delle differenze nella modalità di estimo tra città e contado, si procedette a separare le condizioni tra la componente dominata, ovvero gli abitanti del contado e quella pienamente libera, i cittadini. Inoltre, il sistematico ricorso al prestito volontario privato che, come si è visto, coesisteva e si integrava con l'imposta diretta, catalizzato da alcuni eventi congiunturali, fece sì che all'interno della cittadinanza andasse emergendo un piccolo gruppo di grandi banchieri strettamente legati al comune. Si trattava di quanti avevano saputo cogliere meglio le opportunità che un sistema politico al tempo stesso forte e malleabile aveva offerto nei decenni precedenti per arricchirsi e soprattutto per diventare più potenti.

<sup>75</sup> Ginatempo, *Prima del debito* Ginatempo, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*.

<sup>76</sup> Frescura Nepoti, *Natura ed evoluzione dei dazi bolognesi*.

## Appendice

### *I bilanci del luglio-agosto 1250*

ASBo, *Comune, Procuratori del comune, Libri contractuum*, 4 (1250), cc. 1r-3v

[c.1r] In nomine Dei amen. Iste sunt summe omnium introytum et expensarum omnium facte tempore domini Bencevennis condam domini Bonacose Goçoli de Asinellis massarii comunis Bononie in ultimis sex mensibus domini Riçardi de Villa potestatis Bononie, lecte tracte et aprobate coram domino Guidone Taberna iudice et assessore dicte potestatis et procuratoribus comunis Bononie et coram protectoribus rationum massarii et comunis Bononie et coram quattuor hominibus electis pro quolibet quarterio ad ipsas rationes audiendas secundum formam statuti. Sub anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo, indictione octava.

#### *Summe rationis mensis iulii*

Summa summarum de omni eo quod pervenit ad manus domini Bencevennis condam domini Bonacose Goçoli massarii comunis Bononie de diversis et variis introitibus in dicto anno de mense iulii in prima sua ratione dicti offitis capit et est MMCLII libre et decem solidi et VIII denarii bononini.

Summa summarum de omni eo quod pervenit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione dicti mensis de collecta trium millium librarum bononinarum imposta per civitatem capit et est MV<sup>c</sup>XXX libre et X solidi et III denarii bononini.

Summa summarum de omni eo quod pervenit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione dicti mensis de collecta trium millium librarum bononinarum per comitatum capit et est MVII<sup>c</sup>XXXVIII libre et IIII bononini.

Summa summarum de omni eo qui pervenit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione dicti mensis omnium collectarum tam civitatis quam comitatus capit et est MMMCLXVIII libre et x solidi et vii denarii bononini.

[c.1v] Summa summarum totius introytus de omni eo quod pervenit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione dicti mensis in denariis tam de collectis civitatis et comitatus quam de diversi set variis factis et introytibus capite et est m<sup>v</sup><sup>c</sup>xxii libre et VIII denarii bononini.

Summa summarum omnium compensationum perventarum ad manus dicti massarii in dicta sua ratione mensis iulii capit et est LXXXVII libre et IIII<sup>or</sup> solidi et VIII bononini.

Summa summarum de omni eo quod pervenit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione de dictis introytibus tam in denariis quam in compensationibus capit et est V<sup>m</sup>VI<sup>c</sup>VIII<sup>m</sup> libre et V solidi et III bononini.

Summa summarum de eo quod pervenit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione de frumento sibi dato a domino Ramberto olim massario comunis Bononie capit et est CCXXXIII corbe et quarta parte unius quartarole frumenti.

Summa summarum omnium expensarum factarum a dicto a dicto massario in dicta sua prima ratione dicti mensis in diversiis et variis factis in denariis capit et est MMCCCLXXXIII libre et XII solidi et III bononini.

Summa summarum omnium expensarum factarum a dicto massario in dicta sua ratione dicti mensis in compensationibus capit et est LXXXVII libre et III<sup>or</sup> solidi et VIII bononini.

Summa summarum omnium expensarum factis a dicto massaio in dicta sua ratione dicti mensis tam in denariis quam in compensationibus capit et est MMV<sup>c</sup>LXX [libre] et XVI solidi et X bononini.

Summa summarum omnium expensarum factarum a dicto massario in dicta sua ratione de frumento sibi consegnato capit et est VI corbe et tres quartarolas frumenti.

[c. 2r] Unde tracta ratione diligenter totius introytis in denariis et compensationibus sine collectis videtur massarius expendisse plus quam intraverit sibi in dicto mense iulii CCXXXI libre et II soldi et II denarii bononini.

Unde tracta ratione diligenter totius introytus cum expensis vident omnes introytus superare expensas computando collectam tam de civitate quam de comitato Bononie MMMXXXVIII libre et VIII solidi et V denarii bononinorum et CCXXVI corbes et una quartarola et quarta parte alterius quartarole frumenti. Salvo errore calculi.

*Summe mensis augusti.*

Summa summarum de omni eo quod pervenit ad manus domini Bencevenis condam domini Bonacose de Asinellis massarii comunis Bononie in sua secunda ratione mensis augusti in denariis de collecta comittatus Bononie de III<sup>m</sup> librarum bononinorum capit et est V<sup>c</sup>LV libre et VII solidi et II denarii bononini.

Summa summarum de omni eo quod per venit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione dicti mensis de collecta IIII<sup>m</sup> librarum bononinorum imposta per civitatem capit et est VIII<sup>c</sup>LXVI libre et V solidi et VI denarii bononini.

[c. 2v] Summa summarum de omni eo quod pervenit ad manus dicti massari tam de mutuis quam de diversis set variis introytibus sine collectis capit et est IIII<sup>m</sup>CCCLXXXI libre et XVI solidi et VIII denarii bononini.

Summa summarum de omni eo quod pervenit ad manus dicti massarii in dicta sua ratione dicti mensis tam de collectis et mutuis quam de diversis set variis factis in denariis capit et est V<sup>m</sup>VIII<sup>c</sup>XIII libre et VIII solidi et VIII denarii bononini.

Summa summarum de eo quod pervenit ad manus dicti massari in dicta sua ratione dicti mensis in compensationibus capit et est MV<sup>c</sup>XLVIII libre et V solidi et VI denarii bononini.

Summa summarum totius eius quod pervenit ad manus dicti massari in dicta sua ratione dicti mensis tam in denariis quam in compensationibus et omnibus intratis capit et est VII<sup>m</sup>CCCLXII libre et XIII solidi et III denarii bononini.

Summa summarum totius frumenti perventi ad manus dicti massari in dicto mense capit et est MMMCLXXXVIII corbe <sup>(a)</sup> et una quartarola et dimedia et duas partes alterius et duas napos frumenti et quinque corbe spelte.

Summa summarum omnium expensarum facte a dicto massario in dicta sua ratione in denariis tam in millitibus et balistrariis qui iverant Parmam quam de diversis et variis factis capit et est VIII<sup>m</sup>VIII<sup>c</sup>LI libre et XVII solidi et III denarii bononini.

Summa summarum omnium <sup>(b)</sup> compensationum factarum a dicto massario in dicto mense capit et est MV<sup>c</sup>XLVIII libre et V solidi et VI denarii bononini.

Summa summarum omnium expensarum factarum a dicto massario tam in denariis quam in compensationibus et de diversis set variis expensis capit et est [X]<sup>m</sup>IIII<sup>c</sup>I libre et II denarii et VIII denarii bononini.

[c. 3r] <sup>(c)</sup> [Summa summarum omnium expensarum factarum] de frumento a dicto massario, silicet de frumento [qui remanserit ei de sua ratione mensis] iulii, capit et est CCXXVI corbe [et una quartarola et quarta parte] alterius quartarole frumenti.

[Unde tracta diligenter ratione totius] introytus cum expensis dicti mensis videtur [massarius expendisse plus quam intraverit in dicto mense] MM-MXXXVIII libre [et VIII solidi et III denarii] bononini que remanserunt ei a ratione mensis iulii.

Unde tracta diligenter ratione totius introytus cum expensis vedentur remanere penes massarium de frumento in secunda sua ratione dicti mensis]

augusti MMMMCLXXXIII corbe [et una quartarola et dime]dia et duas partes alterius et duo napos [frumenti et quinque corbe spelte. Salvo errore calculi].

*(a) Nell'interlineo. Sul rigo XIII libre depennato (b) expensarum espunto (c) La c. 3 è gravemente danneggiata e risulta priva di una striscia verticale che occupava l'intero margine destro e parte dello specchio di scrittura*

## Opere citate

- L. Baietto, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 98 (2000), pp. 105-164.
- B. Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze 1929.
- F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in «Nuova rivista storica», 57 (1973), pp. 273-312.
- P. Bonacini, *I patti con Bologna. 1227-1321*, Roma 2005 (*Pacta veneta*, 11).
- M. Bourin, Fr. Menant, L. To Figueras, *Les campagnes européennes avant la peste*, in *Dynamiques du monde rural dans la conjoncture de 1300. Échanges, prélèvements et consommation en Méditerranée occidentale*, a cura di M. Bourin, Fr. Menant, L. To Figueras, Rome 2014 (Collection de l'École française de Rome, 490), pp. 9-101.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Firenze 1991.
- Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in *Rerum italicarum Scriptore*, n.s., XVIII/1, Bologna 1924.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, Roma 2012.
- R. Dondarini, E. Della Bella, *La politica fiscale di Bologna tra autonomia e "governo misto". Finalità, indirizzi e prime acquisizioni di un'indagine ad ampio spettro documentario e cronologico*, in *Ut bene regantur. Politiche e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico Atti del convegno Perugia 6-8 maggio 1997*, a cura di P. Monacchia, Perugia 2000.
- G. Fasoli, P. Sella, *Statuti di Bologna del 1288*, I-II, Città del Vaticano 1937-1939.
- E. Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1963.
- E. Fiumi, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968.
- L. Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, I-III, Bologna 1869-1877.
- S. Frescura Nepoti, *Natura ed evoluzione dei dazi bolognesi nel secolo XIII*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 31-32 (1982), pp. 137-165.
- F.S. Gatta, G. Plessi, *Il Liber Paradisus con le riformazioni e gli statuti connessi*, Bologna 1956.
- M. Giansante, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250 c.-1322)*, Bologna 1991.
- M. Giansante, *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna 2008.
- M. Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze 2000.
- M. Ginatempo, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, pp. 125-222.
- M. Ginatempo, *Il finanziamento del deficit pubblico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Debito pubblico e mercati finanziari in Italia (Secoli XIII-XX)*, a cura di G. De Luca, A. Moiola, Milano 2007, pp. 39-81.
- M. Ginatempo, *Esisteva una fiscalità a finanziamento delle guerre di primo '200?*, in *1212-1213. El triennio che hizo a Europa*, 37ª Semana di Estella, Pamplona 2011, pp. 279-342.
- A. Hessel, *Storia della città di Bologna 1116-1280*, Bologna 1975 (Berlino 1910).
- T. Lazzari, *Esportare la democrazia. Il governo bolognese a Imola e la creazione del «popolo»*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, M. Montanari, Roma 2004, pp. 399-439.
- Il Liber Paradisus. Con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale, 942-1304*, a cura di A. Antonelli, Padova 2007.
- Il «Liber Paradisus» e le deliberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)* a cura di A. Antonelli, M. Giansante, Padova 2008.
- P. Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale del XII secolo*, in «Studi storici», n.s., 1 (2003), pp. 5-42.
- P. Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative nell'Italia del nord (secoli XII - inizio XIII)*, in *Atti della XVI Settimana internazionale di Studi medievali sul tema Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella Societas Christiana (1046-1250)*, a cura di G. Andenna, Milano 2007, pp. 705-759.

- J.-C. Maire Vigueur, *Cavaliers et Citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2003 (trad. it. Bologna 2004).
- S. Menzinger di Preussenthal, *Giuristi e politica nei comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006.
- G. Milani, *La memoria dei rumores. I disordini bolognesi del 1274 nel ricordo delle prime generazioni: prime note*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di A. Zorzi, R. Delle Donne, Firenze 2002 e < www.ebook.retimedievali.it >, pp. 255-277.
- G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- G. Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005.
- G. Milani, *Bologna*, Spoleto (Pg) 2012.
- P.G. Nobili, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Bergamo 2011.
- P.G. Nobili, *Alle origini della fiscalità comunale. Fodro, estimo e prestiti a Bergamo tra fine XII e metà XIII secolo*, in «Reti Medievali - Rivista», 11 (2010), 1, pp. 1-78.
- G. Orlandelli, *La revisione del bilancio nel comune di Bologna dal XII al XV secolo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 2 (1951), pp. 157-218.
- G. Orlandelli, *Archivio di Stato di Bologna. Gli uffici economici e finanziari del comune dal XII al XV secolo*, I, *Procuratori del comune. Difensori dell'avere. Tesoreria e controllatore di Tesoreria. Inventario*, Roma 1954.
- G. Orlandelli, *Il sindacato del podestà. Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del secolo XII*, Bologna 1975.
- L. Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997.
- F. Panero, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999.
- Petri Cantinelli *Chronicon (aa. 1228-1306)*, a cura di F. Torraca, in *Rerum Italicarum scriptores*, n.s., XXVII/2, Città di Castello 1902.
- A.I. Pini, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo: la politica demografica «ad elastico» di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, I, Napoli 1978, pp. 365-408.
- A.I. Pini, *Ravenna, Venezia e Bologna dal Marcamò al Primaro (1251-1271)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 43 (1992), pp. 233-261.
- A.I. Pini, *Il patrimonio fondiario di un «borghese» negli estimi cittadini fra Due e Trecento*, in *Campagne medievali. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993.
- Rerum italicarum scriptores, Raccolta degli scrittori storici italiani dal Cinquecento al Millecinecento* ordinata da L.A. Muratori, n.s., 34 voll., Città di Castello-Roma 1900 e sgg.
- L.V. Savioli, *Annali Bolognesi*, 1-3, Bassano 1784-1791.
- Marino Sanudo Torsello, *Istoria del regno di Romania*, in Ch. Hopf, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues publiées avec notes et tables généalogiques*, Berlin 1873, pp. 99-170.
- R. Smurra, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche preliminari*, Bologna 2007.
- G. Tamba, *Consigli elettorali degli ufficiali del comune bolognese alla fine del secolo XIII*, in «Rassegna degli Archivi di stato», 42 (1982), pp. 34-95.
- G. Tamba, «Libri», «Libri contractuum», «Memorialia» nella prima documentazione finanziaria del comune di Bologna, in «Studi di Storia medievale e di Diplomatica», 11 (1990), pp. 79-110.
- G. Tamba, *Note per una diplomazia del Registro Grosso, il primo «liber jurium» bolognese*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, III, Roma 1991, pp. 1033-1048.
- M. Vallerani, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale. Bologna fra Due e Trecento*, in «Quaderni storici», 49 (2014), 147, pp. 709-742.
- G.M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *Città e territorio in Italia e in Germania*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-234.
- G.M. Varanini, *Public written records*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 385-405.
- G. Venditelli, *Hoc est memoriale. Due inventari di beni del comune di Bologna negli anni Cinquanta del XIII secolo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 117 (2015), pp. 223-288.

*Abstract*

L'articolo indaga i modi con cui il comune di Bologna finanziò il disavanzo nel corso del secolo XIII alla luce di alcune fonti inedite: i libri di entrate e uscite conservati nell'Archivio di stato di Bologna per l'anno 1250 di cui viene offerta una trascrizione. La prima parte descrive l'attuale situazione archivistica di queste e altri fonti utili per la storia delle finanze pubbliche. La seconda parte descrive le modalità di finanziamento delle spese nella seconda metà del Duecento rivelando due conseguenze dell'alternanza di soluzioni al problema di come trovare risorse per finanziare il comune: la crescente pressione sugli abitanti del contado e la formazione di un élite di prestatori urbani.

*Some remarks about methods of financing the deficit in communal Bologna (1250-1274)*

The paper investigates the ways the city-commune of Bologna was financed in thirteenth century at the light of an unedited source: the books of entries and expenditures now in the State Archives of Bologna for the year 1250 here transcribed. The first part describes the situation of those and other sources. The second part describes the ways of financing expenditures in the second half of the century revealing two consequences of the succession of solutions to the problem of how find the money to finance the commune: the growing pressure on the inhabitants of the contado and the formation of an élite of city moneylenders

*Keywords:* Middle Ages; 13<sup>th</sup> Century; Bologna; Communes; Public Revenue; Books of Entries and Expenditures; Land-tax; Loan at Interest.

Giuliano Milani  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
giuliano.milani@uniroma1.it